

L'accoglienza | e l'integrazione

Cervato (Legacoop) lancia l'allarme: «Ci sono furbetti che risparmiano su tutto pur di guadagnare». In arrivo il decalogo della buona gestione

Patto etico tra le coop dei migranti

La vicenda

● Martedì il Corriere del Veneto ha pubblicato un lungo reportage sulle condizioni in cui vengono gestiti i 530 profughi ospitati all'interno dell'ex base missilistica di Cona, in provincia di Venezia. «Se c'è una rivolta, scoppia tutto», ha detto Gaetano Battocchio, il presidente di Ecofficina, la cooperativa che gestisce il campo di accoglienza.

● Il caso-Cona finirà anche sotto i riflettori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza, in seguito all'interessamento della deputata veneziana Sara Moretto.

● La visita al campo per i profughi di Cona ha offerto l'occasione per affrontare un nodo fondamentale dell'accoglienza: quello delle cooperative che vincono i bandi milionari promossi dalle prefetture del Veneto.

● In Veneto stanno spuntando nuove coop, e il rischio è che tra queste ci siano realtà intenzionate a guadagnare sulla pelle dei migranti, magari risparmiando sulla qualità dei servizi offerti nelle strutture

VENEZIA Serve un «patto di qualità» tra le cooperative che a Nordest si occupano di gestire i profughi. «È l'unico modo per evitare il rischio che i soliti "furbetti del quartierino" tentino di trasformare l'accoglienza in un business». La proposta arriva da Loris Cervato, responsabile del settore sociale per la Legacoop del Veneto, dopo i dubbi che negli ultimi giorni sono emersi in merito alle condizioni in cui vengono tenuti i migranti all'interno di alcune strutture. Specie in quelle più grandi, come le caserme che da mesi ospitano centinaia di disperati sbarcati sulle nostre coste.

I circa ottomila profughi che vivono stabilmente nella nostra regione, vengono gestiti da 382 tra associazioni, enti religiosi, privato sociale e, naturalmente, le cooperative. Un business che in veneto sfiora i 90 milioni di euro l'anno. Tra queste ultime, la principale è Ecofficina, che da sola gestisce un migliaio di migranti, compresi i 530 trasferiti nell'ex base missilistica di Cona.

Sono aumentate le coop che si occupano di profughi?

«L'aumento c'è stato fin da quando è emersa, in maniera potente, la necessità di dare accoglienza a questa massa di disperati che, in fuga da guerre e povertà, si riversano sulle nostre coste».

In ballo ci sono le gare d'appalto promosse dalle prefetture: un affare da decine di milio-



Il rappresentante
Loris Cervato è responsabile del settore sociale per la Legacoop del Veneto

ni di euro. Denaro che fa gola a molti...

«Se l'accoglienza si fa nel modo giusto, non è di certo un business. Assicurando cibo decente, un adeguato numero di operatori, e servizi di buon livello, direi che se ne vanno quasi 34 dei 35 euro al giorno che lo Stato garantisce per ciascun profugo. Non dimentichiamo che le coop sociali non devono avere scopo di lucro e sono tenute a reinvestire l'utile. Ma poi c'è sempre qualcuno che tenta di fare il furb guadagnando sulle spalle dei disperati. E a favorirlo, a volte, è l'assenza di controlli».

Chi sono questi «furbetti»?

«Sono quelli che risparmiano su tutto, dalla qualità del cibo al numero degli operatori. Quest'ultimo è il tasto più dolente. Secondo noi, il rapporto ottimale è di un operatore ogni otto profughi: così è possibile gestire al meglio i conflitti, si evitano problemi di ordine pubblico e siamo in grado di garantire

un'adeguata formazione. Ma in alcune realtà si arriva ad avere un operatore ogni 50-60 profughi. E il personale non sempre è all'altezza: come si può mettere un ragazzo "di primo pelo", per quanto animato da buona volontà, ad affrontare il dramma enorme di chi fugge dalle persecuzioni? I soldi assegnati alle coop dovrebbero servire anche all'inserimento dei migranti nella società. Ma questo è un percorso che non si improvvisa: servono competenze».

Non sono fattori di cui gli enti pubblici tengono conto, quando c'è da assegnare la gestione dei profughi all'una o all'altra cooperativa?

«Purtroppo no. I bandi delle prefetture spesso si limitano a pretendere l'erogazione dei servizi, senza però tenere conto di queste variabili "umane" che invece sono molto importanti. Il risultato è una concorrenza sleale, da parte di chi ha una gestione più spregiudicata dei profu-

ghi rispetto a chi lavora bene. E a questo si aggiunge il danno d'immagine: anche le coop "sane" rischiano di passare, nell'opinione pubblica, per un gruppo di persone che vogliono speculare sulla pelle dei migranti».

Qual è la soluzione?

«Visto che il governo non fissa delle linee guida, le vogliamo mettere noi: l'idea è di fare un patto tra cooperative, che eventualmente andrebbe allargato anche alle associazioni. Si tratterebbe di una sorta di "decalogo di qualità" al quale si deve attenere chiunque voglia occuparsi della gestione dei profughi: regole precise, per garantire un adeguato livello qualitativo del servizio di accoglienza».

Quando riuscirete a sottoscrivere questo accordo?

«Ci stiamo provando anche se non è facile: ci sono molti interessi in ballo. Prima occorre che tutti capiscano una cosa: senza regole, la schiera degli

speculatori è destinata ad aumentare».

Crede sia possibile assicurare un buon servizio anche nelle maxi-strutture, come quelle create all'interno di alcune aree militari del Veneto?

«È evidente che, concentrando in un unico luogo centinaia di persone, è più difficile offrire una risposta adeguata alle loro necessità. Inoltre, quando ci sono grandi assembramenti le situazioni di conflittualità inevitabilmente aumentano. Ma non me la sento di gettare la croce addosso a chi si trova a gestire questi campi: di fronte a un'emergenza, a volte, non si può far altro che adottare soluzioni di emergenza. E se non ci sono strutture più piccole, è ovvio che si deve scegliere il male minore».

A complicare la vita delle cooperative, si è messo il ritardo con il quale lo Stato paga il lavoro svolto...

«Ormai i fondi vengono trasferiti dalle prefetture con un ritardo di 150 giorni e ci sono alcune delle nostre associate che non vengono pagate da settembre 2015. Il risultato è che le piccole cooperative vanno a corto di liquidità e si trovano costrette a chiedere un prestito alle banche. Ma in questo modo, i pochi utili vengono bruciati per pagare gli interessi, invece di essere reinvestiti».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

TREVISO A disposizione ci sono tre ettari di terreno, tutto da coltivare. L'organizzazione è affidata a un gruppo di associazioni, che dovranno fornire logistica e competenze. Ma le braccia e la passione ce la metteranno ragazzi africani e asiatici pronti a trasformarsi in agricoltori per produrre il primo radicchio trevigiano made in centro profughi. E non solo il simbolo più famoso della produzione di Marca: in programma ci sono altri prodotti tipici locali, come l'asparago.

Enogastronomia veneta dei migranti non è un ossimoro, secondo Abdallah Kezraji, presidente della cooperativa Hilal che gestisce a Mogliano i 56 richiedenti asilo presenti nel bed & breakfast Le Magnolie. È qui che a breve nascerà la fattoria sociale.

Beneficio duplice. «Imparano un mestiere - spiega Kezraji - fanno qualcosa di concreto, e la gente vede che si impegnano». Insomma, le tensioni diminuiscono. «Non è solo un regalo ai residenti che accolgono, ma un dono per gli stessi profughi. Conoscere ciò che nasce dalla terra ospitante è come impararne la lingua».

Nei prossimi giorni verrà siglato a Treviso l'accordo a tre fra Hilal, la Cooperativa Soli-



Il prefetto
Siamo in emergenza, la tendopoli appena pronta sarà utilizzata

I profughi tra le produzioni «doc» coltiveranno radicchio e asparagi

Mogliano, al via il progetto. E intanto a Oderzo nasce una tendopoli

darietà Onlus e l'associazione I Care. Il progetto, i cui dettagli sono in fase di definizione, prevede un lavoro su base volontaria, i migranti non percepiranno una paga. In una prima fase, un team di agronomi insegnerà loro tutti i segreti della coltivazione di prodotti così particolari come quelli delle terre venete. Una rapida scuola da agricoltori prima di iniziare concretamente, seguiti dagli esperti che li aiuteranno e li coordineranno nelle varie attività: lo spazio a disposizione all'interno del b&b di Mogliano non manca, circa 30mila metri quadrati, ed i tempi sono propizi, la semina del radicchio rosso inizia in un

periodo compreso fra giugno e luglio. Una volta raccolto, assieme ad asparagi, insalata, pomodoro ed altri ortaggi, sarà poi distribuito dalle associazioni, e pronto a finire anche sulle nostre tavole.

«Ciò che molti non conoscono o non vogliono vedere - sottolinea il presidente di Hilal - è la buona volontà di molti migranti, nonostante i problemi che dobbiamo affrontare quotidianamente».

Lo sa bene, Kezraji: proprio alle Magnolie, il mese scorso, scoppiò la protesta sui mancati pagamenti del pocket money giornaliero, e l'episodio scoperchiò il caso dei pesanti ritardi del Ministero dell'Inter-

no nei finanziamenti alle cooperative. Il saldo degli ultimi tre mesi del 2015 è stato finalmente versato, manca però all'appello il primo trimestre 2016. Doveva essere coperto alla fine di marzo, la speranza è che arrivi il prima possibile. «Teniamo duro, ma in situazioni come queste la gestione è tanto più facile quando le realtà hanno numeri contenuti come qui a Mogliano. L'unica vera soluzione è quella dell'accoglienza diffusa».

Non saranno certo numeri contenuti quelli all'ex base militare Zanusso di Oderzo, dove intanto continuano i lavori di bonifica dell'area che ospiterà la prima tendopoli della pro-

Nei campi

Due dei profughi ospitati nel centro «Le Magnolie» che presto, a Mogliano, si occuperanno della coltivazione di radicchio e asparagi (foto Balanza)

vincia di Treviso. «Siamo in emergenza, appena sarà pronta verrà utilizzata» ha ribadito martedì sera il prefetto Laura Lega al sindaco reggente Bruno De Luca, confermando che l'arrivo dei primi richiedenti asilo è ormai imminente.

La capienza massima stimata, stando ai documenti relativi agli allacciamenti idrici ed elettrici, è di 144 unità, cifra che potrebbe però essere superata qualora vi si presentasse la necessità.

Ad occuparsi della struttura, secondo quanto trapelato, sarà la Ecofficina Educational, la coop di Battaglia Terme nata nel 2011 per la gestione di un asilo e poi convertitasi all'assistenza dei migranti facendo schizzare di anno in anno il proprio fatturato.

Ad oggi la cooperativa padovana, legata all'ex Dc (ora vicino a Forza Italia) Simone Borile, gestisce in Veneto già circa un migliaio di richiedenti asilo, compresi i 530 dell'ex base missilistica di Cona, nel Veneziano, le cui difficili condizioni sono state descritte dal reportage di Andrea Priante pubblicato lunedì sul Corriere del Veneto.

Nicola Zanetti

(ha collaborato Alberto Beltrame)

© RIPRODUZIONE RISERVATA